

'O PERTUSO

Anno IX - Numero 101 - Luglio 2011

Periodico di cultura e formazione umana e cristiana della comunità ecclesiale di Montepertuso - Nocelle

IN QUESTO NUMERO

EDITORIALE

Una proposta di condivisione, 2

ALL'OMBRA DEL CAMPANILE

La festa della Madonna (foto), 3

Il torneo di bocce (foto), 4

NOCELLE

Ben tornato, don Raffi, 5

LASCIATECI DIRE...

Grazie, Marika, 6

Tempi moderni, 6

UOMINI CHE HANNO FATTO LA STORIA

Il Signore è il mio pastore, 8

IL GRILLO PARLANTE

Il senno di Orlando, 9

PROBLEMI DEL NOSTRO TEMPO

Schiavi inconsapevoli, 10

PILLOLE DI SAGGEZZA

La bocca parla dalla pienezza del cuore,
11

PIANETA GIOVANI

Se veramente Dio esisti, 12

TI RACCONTO UNA STORIA

La città dei senza testa, 14

VOCI DI DENTRO

Dissotterrare Dio, 15

VOCI DAL MONDO

Ultimo giorno di festa di Bajram, 16

UN SANTO AL MESE

Il santo fondatore della Compagnia di
Gesù, 17

LA PAROLA E LA VITA

Il silenzio di Dio, 19

GIOCHI E PASSATEMPI, 20



Periodico a diffusione interna - Composizione e stampa in proprio
Attività editoriale a carattere non commerciale ai sensi previsti dall'art. 4 DPR 16/10/1972 n. 633 e successive modifiche
Direttore responsabile: Don Raffaele Celentano - e-mail: donraffaele@alice.it
Redazione: Via Montepertuso - 84017 POSITANO
www. montepertuso.it - parrocchia@montepertuso.it



UNA PROPOSTA DI CONDIVISIONE

Don Raffaele Celentano

Ebbene sì, lo riconosco: forse ho esagerato! Sono mesi che i miei interventi sul giornalino parlano quasi esclusivamente dei miei problemi di salute... I lettori se ne sono certamente accorti, ma si guardano bene dal farlo notare: qualcuno forse l'ha pensato, ma poi ha lasciato correre perché – bontà sua! – mi stima abbastanza da non dare eccessivo peso a questo particolare, anzi magari ci avrà trovato anche una motivazione valida... Ho una sola scusante: il desiderio di condividere con i lettori un'esperienza che ha segnato profondamente la mia vita.

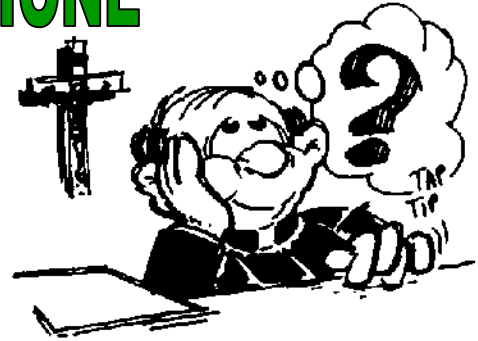
Condivisione significa mettere a parte gli altri delle cose che ci fanno crescere dentro, che ci aiutano a migliorare, facendoci scoprire aspetti della nostra esistenza che per lo più rimangono nascosti.

Tutti i nostri lettori certamente avranno conservate nel loro cuore delle esperienze personali – non necessariamente tristi e dolorose, ma anche gioiose – che hanno segnato la loro vita. Condividerle con gli altri attraverso le pagine del nostro giornalino potrebbe diventare l'occasione per una crescita comune.

In questa prospettiva potrebbe porsi lo spazio che ho indicato con l'espressione "In confidenza". Finora l'ho monopolizzato io, con il racconto delle mie disavventure; ma da ora in avanti potrebbe diventare lo spazio dove i lettori condividono le loro esperienze di vita; questa rubrica potrebbe assumere, così, una fisionomia simile a quella dell'altra – "Lasciateci dire..." – con la differenza che sarebbe dedicata alla narrazione di esperienze di vita vissuta in prima persona dagli autori dei testi. Ciò contribuirebbe a creare rapporti sempre più intensi di solidarietà e di condivisione, in definitiva di comunione tra noi.

Mi rendo conto che sto proponendo qualcosa che sa di "miracoloso". Qualche lettore, leggendo quanto ho scritto fin qui, penserà che don Raffi comincia a dare i numeri...

Riconosco, infatti, che molti hanno difficoltà a



scrivere, a mettere nero su bianco i loro pensieri. La penna pesa, e anche la tastiera del computer, quando si tratta di mettere in fila i propri pensieri per ricavarne qualcosa da proporre ad altri. È proprio questo, temo, il vero blocco che impedisce a molti di produrre qualcosa, il motivo per cui finora è rimasto quasi del tutto inascoltato l'invito che ogni mese dalle pagine del giornalino viene rivolto ai lettori: "Dacci una mano: collabora con noi", esso deriva dalla convinzione di non sapere cosa dire. Ma facendo propria l'idea della condivisione, chi potrebbe continuare a sostenere di non avere niente da condividere con gli altri?

Per alcuni, poi, c'è il blocco dovuto alla convinzione di non saper scrivere bene, la paura di fare degli errori che verrebbero giudicati dagli altri lettori... Anche questo blocco è di facile soluzione: basta mettere comunque per iscritto i propri pensieri, magari in dialetto, magari pieni di errori di grammatica o di sintassi! Il Direttore s'impegna ad intervenire, con discrezione, solo in quelle situazioni che potrebbero far rivoltare nella tomba coloro che ci hanno insegnato a leggere e scrivere, e nessuno saprà mai di tali interventi. Se poi il blocco è totale, c'è sempre la possibilità di raccontare al parroco la propria esperienza, e il parroco provvederà a metterla per iscritto a nome dell'interessato.

Che ve ne pare? È un'idea abbastanza assurda da avere qualche possibilità di realizzarsi? Staremo a vedere... Comunque assicuro i lettori che non tornerò sull'argomento: se qualcosa verrà fuori, i lettori potranno vederlo pubblicato sul giornalino; se l'idea resterà lettera morta, pazienza: vorrà dire che continueremo come abbiamo fatto finora.



LA FESTA DELLA MADONNA

Foto di Domenico Contino



1° luglio: Messa e processione eucaristica presiedute dall'Arcivescovo Mons. Orazio Soricelli



2 luglio: Processione mariana presieduta da don Danilo Mansi





IL TORNEO DI BOCCE

Foto di Domenico Contino





BENTORNATO DON RAFFÌ

Pasquale Cinque

Dopo otto lunghi mesi (6 gennaio 2011) il nostro parroco don Raffaele Celentano è tornato a casa. Sappiamo tutti le sue controversie fisiche. Il giorno della Natività di Maria SS. ha celebrato la santa messa nella parrocchia di Montepertuso; era anche presente una rappresentanza della comunità di Nocelle, ma molto più numerosa era quando il giorno 13 settembre (vigilia festa di Santa Croce) ha celebrato la messa a Nocelle.

Ogni anno il 14 settembre si festeggia la Santa Croce a Nocelle, che rispetto alla festività di Maria SS. del Carmelo del 16 luglio è sicuramente meno vistosa per motivi climatici, tra cui la pioggia, il vento e soprattutto la nebbia che impedirebbe la visione della Croce Santa eretta sul Monte Vagnulo, della quale proprio quest'anno ricorre il 50° anniversario (1961 - 2011) della installazione; da ricordare che quella attuale è in ferro, ma precedentemente vi erano state erette almeno altre tre croci in legno. Sarebbe sicuramente molto piacevole una festa della Santa Croce come quella del Carmelo a luglio, considerato che la chiesa di Nocelle è dedicata alla Santa Croce.

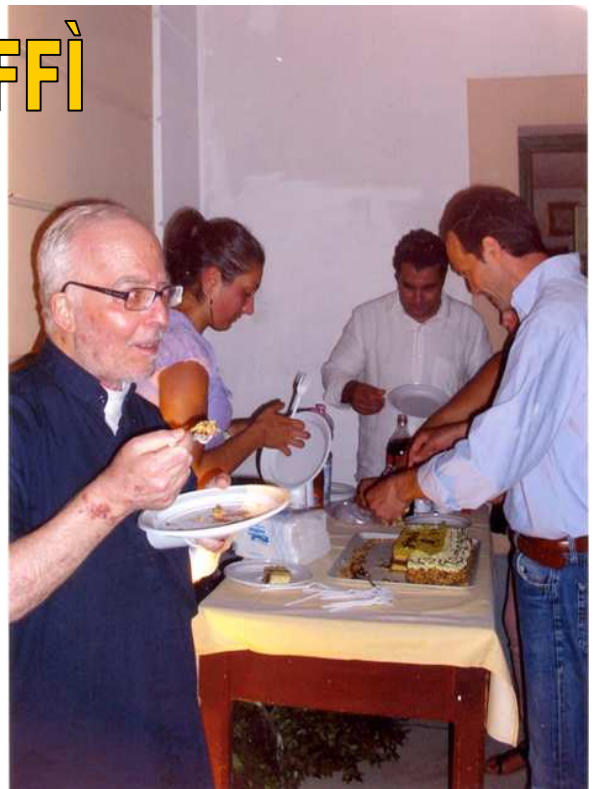
L'attesa di don Raffi già da domenica 11 settembre era molto "sentita" da parte di noi tutti della comunità parrocchiale.

Vogliamo ringraziare vivamente don Danilo Mansi per l'opera svolta in questi 240 giorni, nei quali ha ben sostituito don Raffi, confortandoci della parola di Dio. Certamente non era possibile dimenticare i 9 anni consecutivi di attività parrocchiale di don Raffi, soprattutto per la motivazione che lo ha allontanato forzata-

mente dal servizio pastorale.

Alle 18,00 del giorno 13 settembre, accompagnato dalla sua cara mamma, e dal presidente del comitato parrocchiale di Nocelle, don Raffi

faceva finalmente ritorno arrivando sul sagrato della chiesa di Santa Croce. Le sue condizioni fisiche sembravano abbastanza buone e fino all'inizio della celebrazione della messa, ci sono stati dei momenti di commozione generale, dove tutta la comunità di Nocelle voleva abbracciarlo e salutarlo. Alle 19,00 ha iniziata la Santa messa, con la sua solita autorevolezza, come se non fossero mai passati quei momenti brutti. Don Raffi ha voluto esserci ad ogni costo in quella giornata, per celebrare e fare capire il significato della Santa Croce. Prima della benedizione finale ha voluto ribadire che era tornato, anche se non in piena forma. Un lungo applauso ha accompagnato queste sue parole ed egli ha ringraziato tutti di essergli stato vicino con le preghiere. Al termine della messa, sul sagrato, i membri del comitato hanno voluto omaggiare con dolci e bevande il suo ritorno.



**Visitate il nostro sito web: www.montepertuso.it
e il blog di don Raffi: blog.montepertuso.it**



Grazie Marika

Amici lettori, abbiamo superato il fatidico numero 100. Un traguardo impensabile per questo giornalino, nato quasi per scommessa, vinta certamente da Don Raffi.

Il giornalino in questi anni ha articolato le più svariate notizie ed eventi riguardanti soprattutto Montepertuso e Nocelle, nonché numerose rubriche, sempre molto interessanti, come quella di Salvatore Fusco, sempre presente con il suo spazio "Un santo al mese", che ci fa conoscere la vita e le opere dei Santi. Vorrei però soffermarmi su un'altra rubrica del giornalino, quella di Marika Comegna, che ha curato sin dai primissimi numeri articoli molto interessanti, come la medicina e la scienza. In questa rubrica, ella ha spiegato alcuni argomenti tra cui, il mal di testa, la gravidanza, la psicologia infantile, le malattie cardiovascolari e tanti altri. Il tutto talmente ben scritto da fare intendere a chiunque leggesse tali articoli.

Marika ha scritto sul giornalino per ben 5 anni, senza trascurare i suoi studi universitari, conciliando e gestendo bene il proprio tempo a disposizione, ma soprattutto con esito positivo lodevole. Ho conosciuto Marika durante la messa domenicale, in cui ella leggeva la Parola di Dio. Dopo averla ascoltata (mi piacque il suo modo e la sua dizione nel leggere), qualcuno mi disse che si chiamava Marika. Allora mi accorsi che era la stessa persona che scriveva sul "Il Pertuso" e mi fece piacere conoscerla anche di persona.

In uno dei suoi ultimi articoli scrisse che le sembrava imbarazzante sentirsi chiamare "dottoressa" dai suoi concittadini e conoscenti, Lei è sempre stata abituata ad essere solo "Marika". Io vorrei aggiungere che, avendo seguito da sempre la sua rubrica, è sempre stata per me una "dottoressa".

Abbiamo rispettato la decisione di Marika, di non continuare la rubrica sul "Pertuso" per ovvi motivi di studio e per la sua carriera professionale. Noi non possiamo che augurarle il meglio per la sua vita e considerando quello che ha dimostrato nei circa 80 numeri del giornalino ai quali ha collaborato, siamo sicuri che farà molta strada.

ARRIVEDERCI MARIKA

Pasquale Cinque

Tempi moderni

In queste settimane di agosto la domenica l'ho trascorsa a Positano ed ho seguito tutte le funzioni religiose nella chiesa madre. In questa chiesa ho partecipato nella mia infanzia a tutto l'iter della Prima comunione, poi da chierichetto e così via. Ricordo che la chiesa era sempre gremita.

Facendo un riepilogo di tutte le vicende che hanno caratterizzato questo periodo della mia vita mi son subito balenati alla mente tanti ricordi positivi e negativi.

Prima di andare a dormire una volta nella nostra famiglia mia madre iniziava la recita del santo rosario, poi con l'avvento della televisione ne abbiamo subito il fascino e si è verificato un primo cambiamento: addio rosario, che mia madre non riusciva più ad iniziare.

Poi ci fu il Concilio che apriva la Chiesa ai nuovi tempi. Inizialmente le prime riforme stavano andando nel senso giusto. Prendiamo ad esempio la riforma della messa nella lingua nazionale, la creazione dei consigli parrocchiali nello svolgimento di tutte quelle attività di formazione ed anche economiche e varie della parrocchia. Anche qui i parroci dovevano affrontare i nuovi tempi con maggiore apertura ai fedeli. Ma ho notato che i fedeli sono rimasti molte volte inascoltati se non si adeguavano ai parroci. No comment!

Nelle fasi del dopo Concilio, durante le contestazioni giovanili del '68 son scaturiti molti cambiamenti nella nostra società e la fase di revisione postconciliare nelle alte sfere della Chiesa non è seguita di pari passo. Ci sono state innovazioni troppo spinte da parte di alcuni molto progressisti e freni da parte di molti tradizionalisti, con un crescente peso di varie correnti teologiche. In queste nuove problematiche per raddrizzare questo non facile cambiamento il Papa si è mosso attraverso vari documenti per correggere, impartire direttive, divieti ed obblighi che non sempre sono stati ben recepiti e accolti.

Se mi sbaglio correggetemi, ma l'enciclica "Humanae vitae" non ha fatto che creare scompiglio con il divieto della pillola e della contraccezione. Qui molti hanno visto la Chiesa non più come maestra e interlocutrice in tutte le questioni riguardanti le questioni familiari e so-



prattutto la sessualità, e man mano, specialmente i giovani, si sono allontanati e hanno smesso di frequentare la chiesa ed i sacramenti.

In qualità di genitore e di uomo ho vissuto questo periodo in grande confusione. Soprattutto certe risposte hanno portato solo distacco e tante volte mi son veramente sforzato per cercare di capire dove veramente iniziava il peccato. Anche nella mia vita di coppia si son creati risvolti e situazioni non facili e sono stato preso da dubbi, paure ed anche rimorsi di non aver fatto scelte appropriate e giuste.

Nei rapporti umani, compresi quelli sessuali, prestando attenzione, constatiamo che solo per amore vale la pena di affrontare delle rinunzie e credo che nessuno si tira indietro. Quando noi genitori veniamo meno alla nostra funzione, mostrando solo il nostro egoismo e imponendo la nostra volontà, non facciamo altro che allontanarci dai nostri figli.

Conseguenza dell'enciclica *Humanae vitae* è stata proprio questa di portare ad un allontanamento specialmente dei giovani, anche se il fine che inizialmente si prefiggeva il Papa forse era diverso; penso che forse sarebbe stato meglio tacere per far maturare i tempi che erano ancora un po' acerbi.

Anche l'introduzione del divorzio in Italia nel modo come è stato formulato ha terminato di affondare la famiglia e non metterla al riparo. Le normative hanno, soprattutto sotto il profilo economico, generato una nuova classe di poveri divorziati che sono stati gettati sul lastrico.

In questi dibattiti non si può non tener presente che la vocazione primordiale dell'uomo non è solo la propria esistenza, ma l'uomo è chiamato ad andare oltre se stesso. Nell'essere umano non ci deve essere solo un programma rivolto alla continuità della specie, ma i valori sono trascendentali e salgono ad un livello più alto man mano che i giovani maturano con le loro esperienze di vita. I vari percorsi che ognuno compie non sono sempre gli stessi e neanche possiamo pretendere delle regole fisse dettate dall'alto. Nei vari confronti noi possiamo sbagliare, anzi tante volte sbagliamo, in buona fede, pensando di fare il bene di tutta la famiglia, e forse in ritardo poi ci accorgiamo che i nostri comportamenti andavano in senso contrario e non apportavano dei miglioramenti. Genitore ci si diventa con la naturale paternità e maternità, ma s'imp-

ra ad essere tali maturando ed imparando poco alla volta insieme ai figli nei rispettivi ruoli che ognuno occupa nella famiglia, cercando di capire le varie difficoltà e imparando a superarle poco alla volta, se sempre ci si riesce perché non sempre va tutto liscio. In questo noi costruiamo i tempi per la realizzazione del regno di Dio. Il piccolo seme non diventa subito albero, ma ha bisogno di un lungo tempo di crescita sia per la famiglia che per la collettività intera.

Quando ero ragazzo, ricordo che era tabù trattare argomenti di sessualità: erano discorsi da solo confessionale; alcune notizie ce le scambiavamo fra di noi solo quando eravamo più grandicelli. Non parliamo poi delle amicizie con l'altro sesso che non erano neanche concepite.

Per non dire come nei seminari non si facevano conoscere episodi scabrosi della Bibbia, Davide e altri, perché ritenuti immorali e non un buon riferimento per dei futuri sacerdoti. Oggi tutto è cambiato in meglio ed in peggio e non possiamo per nulla nascondere problemi nuovi che son sorti mentre una volta erano inesistenti, come l'aids, e tanti e svariati casi che sarebbe opportuno rivedere con correttivi soprattutto sotto forma di esortazione specialmente per giovani e coppie sposate e non, per non lasciare allo sbando senza alcuna educazione religiosa eventuali figli che non hanno alcuna colpa.

Seguendo quella moralità in cui il peccato è evidente quando s'invade il matrimonio altrui attraverso l'adulterio o la violenza nei confronti delle donne e dei più deboli, la tutela della famiglia è e rimane al primo posto come compito primordiale della Chiesa. Oggi le nuove frontiere si sono ampiamente allargate e per nulla possiamo restare impressionati o distaccati da quelli che professano in modo sempre più crescente nel nostro paese culture e religioni diverse. Tante piccole riflessioni che oggi sto facendo saranno facilmente superate fra pochi anni perché la vita degli stati e delle religioni con l'opportunità di confrontarsi dialogando apporteranno sicuramente nuove innovazioni. Non vorrò mai credere ad un mondo che vorrebbe tornare indietro utilizzando sistemi ormai non più attuali quali moderne crociate.

L'obiettivo dell'uomo mira sempre alla ricerca della verità che si accompagna alla giustizia che secondo la Bibbia rimane uno degli attributi

(Continua a pagina 8)



IL SIGNORE È IL MIO PASTORE

Salvatore Fusco

Domenica 7 agosto, la comunità dei Frati Francescani, del convento di Santa Maria a Chiaia di Vico Equense annunciavano il ritorno alla casa del Padre del loro confratello "Fra Cosimo".

Grande commozione, si è avuta in tutta la Penisola Sorrentina e la Costiera Amalfitana, dato che Fra Cosimo era conosciuto un po' da tutti e in tutti i paesi della costiera. Famoso era il suo andare questuando alla ricerca del "cemento", era il suo modo di raccogliere fondi per la realizzazione del suo sogno, un monumento a San Francesco, che si innalza maestoso e imponente a sovrastare tutta la baia di Vico Equense. Questo monumento, eretto circa trenta anni fa, è il segno di tutte quelle offerte, di quel "cemento" che lui nella sua lunga vita con caparbieta e costanza ha cercato in giro.

Ma chi era "Fra Cosimo"? Al secolo Giovanni Cellese, era originario di Tramonti sui monti della costiera Amalfitana, frazione di Gete, dove era nato il 7 febbraio 1913. Da persone che lo hanno conosciuto si è appreso che la chiamata avvenne molto presto. Non conosco di preciso dove ha fatto il suo noviziato, probabilmente nella comunità Francescana di Minori. Una volta, dieci anni fa, mi ha raccontato che stava a Vico Equense da più di 50 anni; penso perciò che nel convento di Santa Maria a Chiaia di Vico Equense, abbia trascorso più di 60 anni.

Fra i tanti ricordi che ho di lui, uno in particolare mi è rimasto tanto impresso: ogni anno il martedì di Pentecoste, si rievoca, la leggenda della Madonna di Santa Maria a Chiaia, con una processione che parte da Massaquano e si snoda per i viottoli di campagna giungendo in-

(Continua da pagina 7)

fondamentali di Dio. A mio parere per avere un mondo migliore si dovrà mirare ad un mondo più giusto. Questo è per me il frutto di queste ultime lotte che stanno modificando le strutture degli ultimi stati a regime totalitario e questo sarà il campo in cui si dovranno confrontare i



fine sul sagrato della chiesa del convento. Ebbene, all'arrivo della statua della Vergine, il Padre guardiano andava incontro alla Vergine per la benedizione. Fra Cosimo lo seguiva con la cotta di chierico, accompagnandolo con l'incensiere percorrendo un enorme tappeto di fiori, opera dello stesso Fra Cosimo, che con l'aiuto di tanti volontari l'aveva preparato. Per chi assisteva l'immagine era molto suggestiva. A me è parso di vedere una scena del film "Fratello sole, sorella luna", quando San Francesco, dopo aver restaurato la piccola chiesetta della Porziuncola, nell'inaugurazione serviva messa da chierichetto.

Un altro episodio che ricordo: un giorno andando a fare un giro sul bellissimo belvedere, lo trovai alle prese con delle persone che seguendo le sue direttive sistemavano le tante piante e fiori.

Non per ultimo in tantissime occasioni era sempre presente in tante processioni con le sue inseparabili colombe che egli liberava, e che come per incanto tornavano nel suo cesto.

Questo era in breve Fra Cosimo. Tante persone che mi leggeranno, conosceranno tanti altri episodi della sua vita, poiché tante sono le cose da lui fatte, lui che con la sua semplicità e la sua umiltà incarnava la regola dettata quasi 1000 anni fa dal poverello di Assisi.

(Continua a pagina 9)

popoli nel prossimo futuro, insieme ad un'altra piaga che ci sconvolge ed ancora rimane aperta: il problema palestinese ancora irrisolto con Israele e lo strapotere delle grandi multinazionali che opprimono con altre forme di prevaricazione e strategie tutti i popoli.

Antonio Casola



(Continua da pagina 8)

Invito quanti mi leggeranno a trovare qualche ora di tempo per visitare sul promontorio di Vico Equense, il bellissimo monumento fatto erigere da Fra Cosimo in onore di San Francesco; percorrendo il viale nel quale vi è anche una bellissima "Via Crucis" in ceramica sono sicuro che sentirete nell'aria il profumo dei fiori da lui coltivati e forse con un po' di fantasia potrete anche sentire in sottofondo le bellissime parole «Laudato sii o Mio Signore... per sora nostra morte corporale». Io personalmente la sua figura me la immagino già nel Paradiso fra il coro degli angeli che sono al co-

spetto di Dio lodandolo e ringraziandolo per le sue creature...

A noi che lo ricordiamo non resta altro che affidarci alle sue preghiere, lui che sicuramente sarà molto vicino a Dio, quel Dio che ha messo al centro della sua lunga vita terrena dicendo sempre «Il Signore è il mio Pastore, non manco di nulla».

Signore in questo mondo dove tutto sembra andare alla deriva e dove a volte si perdono i valori della vita, fa' che vi sia sempre un gruppo di case in un villaggio e un convento dove possa fiorire una questua d'amore. Riposa in pace "Fra Cosimo" e ricordati di noi.

Il senno di Orlando



Chissà se gli studenti di oggi conoscono la storia di Orlando... Forse all'Ariosto non si dedica più molto tempo oggi e nemmeno alle sue opere, tra cui appunto l'Orlando Furioso, con quel celebre inizio, che noi si finiva per imparare a memoria...

*Le donne, i cavallier, l'arme, gli amori
le cortesie, l'audaci imprese io canto...
Dirò d'Orlando in un medesimo tratto
cosa non detta in prosa mai né in rima:
che per amor venne in furore e matto,
d'uom che sì saggio era stimato prima...*



Era la storia del paladino Orlando, che per amore della bella Angelica, perse il senno; e del fedele Astolfo, che cavalcando l'Ippogrifo, andò sulla Luna a recuperare quel senno perduto per restituirlo all'amico.

Storie forse d'altri tempi... Eppure sono storie che hanno formato generazioni, sono rimaste impresse nel profondo di tanti ormai non più giovani né più studenti. E queste storie, ormai sepolte dagli affanni e dalle preoccupazioni della vita, finiscono poi per rispuntar fuori quando meno ce lo aspetteremmo, illuminandosi di una luce diversa... Appunto un episodio del genere mi porta a "dire d'Orlando" e del suo senno perduto. Una sera riflettevo su qualche preoccupazione che mi veniva da una mia "pecorella"; in particolare mi trovai a pensare che era come se all'improvviso il senno gli fosse volato via e per magia fosse andato a finire chissà dove, forse sulla Luna... Subito mi tornarono alla mente le vicende del celebre Paladino di Francia e di Astolfo e del senno che quest'ultimo andò a recuperare...

Si studia ancora l'Ariosto? Forse sì. Ma sembra che non gli si dedichi molta attenzione, o quanto meno che le cose studiate non plasmino più la vita delle persone; ben altri sono i plasmatori di coscienze, di caratteri, di personalità... E si agisce di conseguenza. Perciò, se il senno se ne vola via, non ci si accorge nemmeno più della sua assenza. E, anche se ci fosse un novello Astolfo, che in nome dell'amicizia volesse riconsegnarcelo, sarebbe fatica sprecata: il senno di tanti novelli Orlando sembra essere volato ben al di là della Luna. (dR)



SCHIAVI INCONSAPEVOLI

Don Raffaele Celentano

Alla voce “schiavo”, in un vocabolario italiano leggiamo: «1. che è diventato proprietà altrui ed è trattato come cosa [...]. 2. est.: che giace sotto dura oppressione; che è vittima di un potere tirannico [chissà perché, come esempio a questo punto viene citata l'espressione: è schiavo della moglie]. 3. fig.: l'essere come prigioniero di una certa situazione, di una determinata abitudine...» (da “L'italiano per tutti”, De Agostini). Ci troviamo di fronte a tre significati della stessa parola: un senso stretto, un senso esteso e un senso figurato.



Gli schiavi in senso stretto, almeno in teoria, non dovrebbero più esistere. Gli schiavi in senso esteso sono sempre esistiti, dai tempi di Adamo ed Eva. Questa forma di schiavitù neanche il Padreterno è riuscito ad abolirla, per cui dobbiamo tenercela; ma in definitiva è una schiavitù innocua e, chissà, per qualcuno potrebbe essere anche piacevole. Gli schiavi in senso figurato sono la vera novità, perché sono in continuo aumento. Va detto, a scanso di equivoci che c'è una differenza tra schiavo in senso esteso e in senso figurato. Nel primo caso l'oppressore, colui che rende schiavo, è una persona; nel secondo caso si parla “di una certa situazione, di una determinata abitudine”.

A questo punto, dopo questa dotta disquisizione sul termine “schiavo”, il paziente lettore mi dirà: Dove vuoi andare a parare? È presto detto: non voglio ingaggiare una nuova battaglia – che pure sarebbe sacrosanta – contro la schiavitù (in senso stretto), quanto piuttosto invitare il lettore a riflettere sui moderni schiavi in senso figurato.

Chi sono questi “prigionieri di situazioni e/o abitudini”? Non ci vuol molto a individuarli: basta guardarsi intorno... Ci sono gli

schiavi del denaro, del potere, della droga, del sesso, della moda, dello sport, del proprio corpo... Il vero problema è proprio nella vastità del problema. A questo poi si aggiunga che (contrariamente a quanto avviene per gli altri due significati) in questi casi l'interessato difficilmente si rende conto o è disposto ad ammettere la sua condizione di schiavitù. Con un po' di attenzione potrebbe intuire la verità, ma si guarda bene dal prestare attenzione al proprio stato, perché ciò che lo domina gli toglie la stessa facoltà di riflettere su qualcosa che non sia “l'oggetto del desiderio”.

Questo tipo di schiavi non si rendono conto della loro situazione perché ci si trovano bene; non riescono a pensare ad altro, ad interessarsi a qualcosa che non abbia attinenza con ciò che li domina, mentre loro credono di dominarlo, di possederlo... Proviamo a spiegarci meglio con un esempio. Paperon de' Paperoni – lo ricordate? – è il classico esempio dell'individuo schiavo del denaro. Togliergli un centesimo è come strappargli una piuma dalla coda; non parliamo poi di togliergli un dollaro!... Il primo nichelino guadagnato è il suo idolo: guai a toccarlo: lo conserva sotto una campana di vetro!... Credete proprio che questo personaggio sia total-





mente frutto della impareggiabile fantasia di Walt Disney? Provate a chiedervi se per caso, tra le tante persone che conoscete, non ce n'è almeno una che somiglia al "vecchio tacca-gno", ovviamente non per l'aspetto papere-sco... E, guardando in giro intenti alla ricerca, pensate almeno per un istante che chi si guarda intorno non vede se stesso...

Questo è solo un esempio. Se ne potrebbero fare altri, ma non mi voglio dilungare; per cui

vi assegno un "compito per casa": continuate con gli altri esempi, magari lasciando da parte i personaggi dei fumetti e cercando nello "zoo" della vita reale. Non conoscete proprio nessuno che sia schiavo, ad esempio, del potere, del sesso, della moda, dello sport, del proprio corpo...? E ricordatevi di non guardare solo intorno, ma, almeno di sfuggita, anche nello specchio... Potreste fare qualche interessante scoperta.

La bocca parla dalla pienezza del cuore (cfr Lc 6,45b)



L'affermazione secondo cui dal modo di parlare si comprende il valore della persona che si ha davanti, può sembrare una banalità o quanto meno un fatto scontato, eppure andrebbe approfondita e fatta propria da tutti, perché ci aiuterebbe ad evitare non pochi problemi. Non si tratta solo di una valutazione del livello culturale, ma di tutto un insieme di pregi o difetti delle persone, che si rispecchiano nelle loro parole. Il nostro modo di esprimerci manifesta quello che abbiamo nel cuore, quello che siamo nel più intimo di noi stessi e, quel che è più importante, influisce su coloro che ci stanno intorno, specialmente sulle personalità in formazione dei piccoli. Capita a volte di sentire dei bambini esprimersi con un linguaggio di una volgarità incredibile. È mai possibile che sia tutto "farina del loro sacco"? Dove imparano certe espressioni, che il più delle volte ripetono senza capirne la gravità? Per la strada? A scuola? In famiglia? Molto probabilmente da adulti o da loro coetanei che a loro volta le hanno apprese da adulti...

Capita di sentire discorsi, anche banali, in cui ogni due o tre parole c'è una bestemmia, una parola volgare o un'imprecazione. Il più delle volte questo comportamento viene giustificato dicendo che si tratta di un'abitudine ormai contratta e difficilmente eliminabile. Sarà anche vero, ma almeno chiamiamo le cose col loro nome... Se si tratta di un'abitudine, è una cattiva abitudine, quindi un vizio. E se non siamo capaci di tenere a freno la nostra lingua, almeno quando le cose che diciamo possono essere di scandalo (perché proprio di questo si tratta!) per i piccoli, vuol dire che abbiamo ben poca forza di carattere. E questo conferma l'affermazione iniziale: la bocca parla secondo quello che abbiamo nel profondo del cuore. Perciò il miglior giudizio che si possa dare sulle persone deriva non dal conto in banca, né da come vestono, né dal lusso di cui si circondano, ma da quello che esce dalla loro bocca.

A qualcuno potrebbe anche far piacere essere giudicato volgare, ma questo non autorizza nessuno a dare un esempio negativo ai piccoli, che nella loro ingenuità assorbono acriticamente ed imitano tutto ciò che gli adulti fanno e dicono.

È triste vedere una persona usare un linguaggio sconveniente, ma è infinitamente più triste quando quel tipo di linguaggio è presente sulla bocca dei ragazzini... Non si tratta di essere delicati di orecchie (caso mai si tratterebbe di delicatezza di coscienza, che è ben altra cosa!) quanto piuttosto del rispetto della persona, di ogni persona umana, a partire da chi parla.

Come sarebbe bello se le persone usassero tra loro un linguaggio sempre corretto, sempre improntato al rispetto reciproco... Forse è un sogno irrealizzabile. Come pretendere che da un casinetto della spazzatura vengano fuori fragranze di rose e viole... (dR)



SE VERAMENTE DIO ESISTI

Fiorella Mannoia in "Il tempo e l'armonia", 2010



"Il tempo e l'armonia", registrato al teatro filarmonico di Verona lo scorso maggio, in versione CD e DVD, contiene i maggiori successi della Mannoia e un inedito, "Se veramente Dio esisti", scritto dagli Avion travel: meditazione non banale su Dio. La Mannoia ha detto: "Mi sono molto commossa quando l'ho ascoltata; è una preghiera struggente e delicata che riflette un senso di smarrimento e sbandamento che c'è nel nostro Paese. L'annovero tra una delle più belle canzoni che abbia mai cantato nella mia carriera".

Signore mio,
dacci un santo, un artista,
Padreterno che vinca la morte
oltre la fatica e la sorte,
allungare la vista
oltre le porte
per vedere la luna e pure Marte.

Signore mio, dacci un parere
per quando ci vogliono interrogare
in tempo di pace e di sonno,
che ci faccia star bene
e per continuare
in tempo di guerra
magari a campare.

Se veramente Dio esisti,
se sei quello dei giorni tristi
oppure quello degli inni alla gioia,
fai che sia vita la nostra,

una vita senza la noia.
Senza la pena
di queste giostre
le mie, le loro, le vostre,
per quando ci mettono nelle liste
e ci vogliono sparare
e voi la mira gli dovete sbagliare.
È una femmina
che sappia inciarmare per noi,
se ci vengono a cercare;
diteci a chi dobbiamo votare
e 'sta robbia
dove si deve buttare;
fateci fare un poco di mare.

Se veramente Dio esisti...

che sia vita la nostra,
una vita senza la noia.
Una vita piena di gioia.





SE VERAMENTE DIO ESISTI

Commento di don Pino Fanelli,
da SE VUOI, n. 6/2010

“Se veramente Dio esisti, se sei quello dei giorni tristi oppure quello degli inni alla gioia”: non

si mette in discussione l'esistenza di Dio, ma la sua assenza nella crisi che avvolge l'uomo contemporaneo. Viviamo in un tempo in cui si respira un vuoto di valori, una confusione che non permette di capire ciò che è vero e ciò che è falso; un tempo in cui la politica è diventata un "teatrino", dove ci si interessa del proprio tornaconto personale perdendo di vista la missione originaria di lavorare nella ricerca del bene comune. **“Se veramente Dio esisti”** è una preghiera che vuole "pro-vocare" Dio perché non resti indifferente di fronte ad un vuoto esistenziale che porta all'omologazione delle scelte e dei consumi, ed infine ... alla noia.

“fai che sia vita la nostra, una vita senza la noia”: c'è il desiderio di maggiore autenticità, di essere se stessi e di non annegare nella noia. Per gli psicologi la noia è sinonimo di mancanza di stimoli, di motivazioni... è assai inquietante che nell'era delle rivoluzioni tecnologiche siano soprattutto i giovani ad esserne affetti, proprio loro che vivono il tempo della ricerca, delle prime esperienze a 360°, per testare e dimostrare le proprie competenze e qualità a se stessi, ai loro pari e agli adulti.

Chi si annoia sperimenta uno sguardo che si spegne, vive la passività. Si è come svuotati dall'interno, oppressi dalla solitudine e scoraggiati dal confronto con una realtà che appare senza senso. Non dobbiamo allora sorprenderci quando la cronaca dei TG ci presenta gesti distruttivi come per esempio il lancio di pietre dai cavalcavia, la violenza gratuita sui più deboli (bullismo), oppure gesti autolesivi come il rifiuto del cibo (anoressia), l'assunzione di droghe o di alcolici in modo smisurato... Se è vero che in questi ultimi anni il mondo degli adulti è stato responsabile di un *vuoto educativo* verso le nuove generazioni, ora è tempo che ognuno, a tutti i livelli (famiglia e scuola in te-



sta), si impegni nuovamente a trasmettere i veri valori umani e spirituali che sono parte integrante della crescita e dello sviluppo della persona. Tra questi: l'educazione all'impegno civile e politico, al sacrificio, alla partecipazione attiva e responsabile, alla solidarietà, alla pace, alla fede...

“che sia vita la nostra... una vita piena di gioia”: la gioia vera, come ci dice anche il Vangelo, non è data dal benessere, ma da una vita ricca di senso. Ed è questo il desiderio profondo che ogni uomo si porta dentro.

L'idea propagandata dai *media* che la ricchezza, il potere e ogni altro bene di consumo ci rendano felici, è falsa. Ne è la dimostrazione concreta il fatto che tutte queste cose sono destinate a passare. Ciò che conta alla fine non è avere la felicità ma *essere felici* nel profondo del proprio animo: questa è una gioia che non passa mai e che nessuno ci può togliere. Dio ci dona proprio questa gioia, ci è vicino in questa ricerca di autenticità, ci offre il suo aiuto. Ma è sbagliato pretendere che risolva tutti i nostri problemi con la bacchetta magica. *Dio è un padre che ci chiede di fare una scelta chiara: impegnarci per il bene*, per costruire una società in cui siamo capaci di ricollocare al giusto posto i valori della dignità di ogni persona, della vita, dell'impegno per la pace, del perdono, della solidarietà, del rispetto e dell'accoglienza, della fede. Siamo noi che rendiamo presente Dio ogni volta che ci impegniamo concretamente a dare un volto nuovo a questo nostro mondo. Dio ci aiuta se anche noi facciamo la nostra parte.



LA CITTÀ DEI SENZA TESTA

Michelino Mandara

Eccomi ancora a voi, cari amici, con un'altra delle mie favole inventate. Vi ricordate del mio grande amico Alì? Nonostante i suoi innumerevoli e seri problemi di ogni genere, spesso viene a farmi visita a casa e mi porta sempre un souvenir dei numerosi luoghi che visita e dove si prodiga in opere di bene. Ogni volta gli piace raccontarmi delle usanze, delle abitudini e delle tradizioni di quei paesi. Anche se questo racconto può sembrare una fiaba, cercate di non distrarvi: alla fine capirete il perché.

Il mio grande e ormai unico amico Alì, mi raccontava che durante uno dei suoi numerosi viaggi in giro per il mondo, un bel giorno gli è capitato di arrivare in una città molto strana, dove non solo le persone, ma proprio tutti erano privi della testa sulle spalle. Direte voi: «Michelino, cominciamo bene, anzi male!». A dire il vero anche Alì, al primo impatto ci restò di stucco, ma poi facendosi coraggio e volendo capire come fosse possibile tutto ciò, cominciò a camminare per la città e a mescolarsi tra la gente. Notava i bus, i tram, le macchine, i taxi, i motorini e quant'altro, guidati da autisti senza la testa sulle spalle; e anche i passeggeri tutti senza la testa sulle spalle. Le mamme che accompagnavano i loro figli a scuola, i professori, il preside, i bidelli, le persone che camminavano per la strada, insomma tutti, proprio tutti, senza la testa sulle spalle.

Il mio amico Alì, credendo di sognare, entrò in un bar per un caffè doppio e forse anche triplo, ma anche qui il barista, i camerieri, i clienti al bancone o seduti ai tavolini, tutti senza la testa sulle spalle.

A questo punto ho pregato Alì di non continuare perché, oltre che incredulo, mi sentivo venire un forte mal di testa. Ma lui, con la pacatezza che lo contraddistingue, mi ha risposto: «Michelino, ti prego di credere a tutto ciò che ti sto raccontando, perché l'ho visto e vissuto realmente, e se avrai la pazienza e la bontà di ascoltarmi ancora, vedrai che non è finita qui».

Mentre preparavo un drink per tutti e due, Alì

ha ripreso a raccontare.

Era arrivato in un grande parco dove, seduti sulle panchine c'erano dei vecchietti che chiacchieravano tra loro; più in là dei ragazzi giocavano a pallone, una mamma allattava il suo bambino, un cane riportava un bastoncino di legno al suo padrone, una Coppietta di innamorati..., alcune statue di marmo sui loro piedistalli, forse di personaggi o divinità locali... ma tutti, proprio tutti senza la testa sulle spalle.

A questo punto io ro in procinto di addormentarmi, ma Alì mi ha fatto sobbalzare dicendomi: «Michelino, se ti appisoli adesso ti perdi il gran finale di questa strana storia. Bevi un po' di caffè, metti qualche stecchino sotto le palpebre per tenere gli occhi aperti e, ti prego, non interrompermi fino alla fine!».

Allora io, per non mancare di rispetto al mio grande ed unico amico Alì, mi sono impegnato ad ascoltare il suo racconto, anche perché, a dire il vero, come racconta le storie Alì vale la pena di non perdersi neppure una virgola.

Continuando a camminare per la città, Alì si è trovato davanti al duomo. È entrato per visitarlo ed ha notato con stupore che tutte le statue, le pie e sante donne (con gli ormai famosi quattro gatti e un cane!), un prete, che a sentire Alì pare che somigliasse al nostro don Raffi, tutti intenti e concentrati nella preghiera e nella partecipazione alle funzioni... Tutti, a differenza di quello che aveva visto fuori, nella città, compresi i quattro gatti e il cane, avevano la testa ben salda sulle spalle! Il mio amico, folgorato come san Paolo sulla via di Damasco, è caduto in ginocchio ed ha cominciato a seguire tutto quanto si svolgeva intorno a lui. Ha pregato tantissimo ed ha capito come debellare quello strano virus che aveva contagiato quella città. La soluzione è una medicina per la quale spesso molti di noi sono presi da una forte "allergia", ma tramite la quale riusciamo ad ottenere cose importantissime: la preghiera, quella vera, come ci ricorda il beato Giovanni Paolo II: «Il santo Rosario, per me è la migliore preghiera!».

Il mio amico, dopo tante orazioni, uscito fuori



ha notato che ora tutti, ma proprio tutti, avevano la loro testa sulle spalle! Contento di aver contribuito a risolvere questo misterioso caso, ha cominciato a cantare e saltare di gioia, suscitando nei passanti tanta curiosità, perché loro non si erano resi conto di quanto gli era successo.

Il racconto è terminato. Alì, dopo aver bevuto un altro drink, mi ha salutato ed è andato via. Lui è impegnato sempre a fare del bene a tutti coloro che soffrono. Spero un giorno di diventare buono e bravo come lui.

La morale di questo racconto? Alì ha delegato me a sciverla ed io con molta umiltà mi accingo a farlo...

Perdere la testa o fare finta di non averla sulle spalle è solo una scusa, un pretesto, pigrizia in tutto (accidia), un danno che rechiamo a noi stessi, spesso dimenticando i veri valori umani e cristiani, il rispetto verso il prossimo, la carità

verso chi ha avuto meno dalla vita, eccetera... Proprio tutto quello che era successo a quella strana città. Se saremo capaci (in primis io!) di osservare questa super terapia dove la preghiera la fa da padrona, sono sicuro che nessuno mai e poi mai ci potrà staccare la testa dalle spalle (capisci 'a mme!).

Ah, dimenticavo: di sicuro vi sarete chiesti qual è il nome di quella città dove, ringraziando Dio, il problema delle persone senza testa è stato risolto. Io vi chiedo scusa perché Alì, nella fretta di andar via, si è dimenticato di dirmelo. Voi, cari amici, quale nome le daresti ed a quale città la paragoneresti?...

Spero che questo raccontino vi sia piaciuto. Ho cercato di trasmettere a tutti i lettori un po' di gioia, pace e serenità. Al buon don Raffi l'augurio di una pronta e completa guarigione.

Siate sempre assidui e ferventi nella preghiera.

Dissotterrare Dio



Dentro di me c'è una sorgente molto profonda. E in quella sorgente c'è Dio. A volte riesco a raggiungerla, più sovente è coperta di pietre e di sabbia: in quel momento Dio è sepolto, bisogna allora dissotterrarlo di nuovo. Non è la prima volta che abbiamo lasciato la parola a Etty Hillesum, giovane donna ebrea olandese, deportata ad Auschwitz: per due anni, alle soglie della sua morte nelle camere a gas di quel lager, ci ha lasciato un diario spirituale emozionante, tradotto in italiano da Adelphi (Diario 1941-43). In questa domenica facciamo risuonare la sua parola cristallina perché ci aiuta a incontrare Dio. Tanti sono i crocevia nei quali egli ci attende. Etty, cioè Ester, ce ne ricorda uno vicinissimo e sempre aperto al passaggio di Dio, quello della nostra anima, di quell'interiorità che è simile a una sorgente zampillante. C'è una straordinaria freschezza in questo incontro, c'è intimità, spontaneità, immediatezza, come dice il Salmista: «L'anima mia ha sete di Dio, del Dio vivente... È in te la sorgente della vita... O Dio, ha sete di te l'anima mia in terra arida, assetata, senz'acqua» (42,3; 36,10; 63,2). Ma giunge il giorno in cui sulla fonte si deposita una frana di detriti e Dio rimane sepolto. È la valanga delle cose, dell'esteriorità, della superficialità, della colpa che ricopre l'anima di una coltre pesante fatta di relitti, di scorie, di rifiuti. Bisogna, allora, con impegno, anche a mani nude, scavare per «dissotterrare Dio», riportarlo ancora al centro della coscienza, liberare dal fango le sue labbra perché ci parlino di nuovo, aiutare le sue mani ad accarezzarci. Anche Dio ha bisogno di noi per essere lasciato libero di muoversi nello spazio della nostra anima e della nostra vita. È per questo che ci ha creati liberi come lo è lui, per un abbraccio spontaneo, schietto, tenero.



G. Ravasi, Avvenire 18.9.2011)



ULTIMO GIORNO DI FESTA DI BAJRAM

P. Antonio Bozza e P. Giuseppe Nicolai

Boriç – Scutari, 1 settembre 2011

In città c'è poco traffico, negozi in gran parte chiusi, tanta gente per strada, vestita a festa. Domenica 28 agosto è finito il mese di preghiera e digiuno del Ramadan. 30-31 agosto e 1 settembre i tre giorni di festa di Bajram Fitir, la festa più grande della fede musulmana, paragonabile alla nostra Pasqua. Al mattino del 30, per le strade dei nostri villaggi frotte di bambini con sacchetti di plastica girano per le case dei musulmani in festa, a raccogliere caramelle, frutta, o addirittura qualche soldino (lo stesso si ripete il giorno di San Nicola, nelle case dei cristiani). Per i fedeli musulmani non c'è festa senza Elemosina (uno dei 5 capisaldi della fede), che viene vissuta con molto impegno non solo dai praticanti, ma dalla grande maggioranza di credenti. Per 3 giorni molta gente per strada, a piedi, in gruppi di famiglia, per "fare visita" a parenti, amici e conoscenti. Tra questi anche i cristiani, che vanno a trovare i loro vicini, i colleghi di lavoro, tutti quanti possano avere con loro dei rapporti.

Al termine della stagione estiva non si può non parlare di matrimoni. L'80% degli albanesi si sposa nei due mesi di Luglio e Agosto: solo ora gli emigrati possono tornare, come sposi, padrini o invitati. In altri mesi dell'anno qualsiasi matrimonio sarebbe fortemente penalizzato dalla mancanza di tali emigrati. Lo vediamo già nel traffico delle strade, dove si incontrano di continuo cortei di macchine che vanno a "prendere la sposa" o si incamminano per la "dasma". "Padre, ma io l'anello non ce l'ho. Come faccio a procurarmelo o farmelo prestare entro domani?". Non me l'aspettavo. Per il matrimonio avevamo fatto qualche incontro di preparazione, in una chiesetta di villaggio, dopo la Messa domenicale, ma l'ultima domenica non erano venuti: Strano, non ne capiamo il motivo. Me lo ha spiegato appunto nel momento finale, a meno di 24 dal matrimonio, quando sono venuti per le confessioni. Poco prima della Messa un

parente, per motivi di liti familiari aveva lanciato contro la sua casa una granata, per fortuna senza gravi conseguenze. E così... non avevo potuto spiegargli che nel rito del matrimonio c'era anche la benedizione degli anelli. E neanche gli avevo potuto dire che ci volevano 2 testimoni, che avrebbero dovuto poi firmare il registro. "Padre abbiamo solo il "compare", che sarà il padrino del bambino che portiamo a battezzare". Prima della Messa domenicale, girando per i banchi ho pregato uno degli uomini più praticanti, membro del Consiglio Pastorale, di mettersi vicino agli sposi e di fare da testimone... Il matrimonio lo abbiamo celebrato. Non vi dico come mi sono arrangiato per la benedizione degli anelli. Comunque sono certo, ed ho firmato, che il matrimonio è valido, benedetto da Dio e dalla Santa Chiesa.

Estate, tempo di "Campi estivi", come ogni anno, animati dai nostri giovani e da qualche gruppo di italiani. È ormai una bella tradizione, che lascia sempre dei grandi segni, sia qui in Albania, sia nei gruppi che vengono dall'estero. A Boriç non può mancare il "gruppo di Padre Gianni (Dimiccoli)", a cui si sono sempre aggiunti studenti di Teologia dehoniani. Quest'anno abbiamo Giuseppe Pezzi e Amedeo Tocci. Tema l'ARCA DI NOÈ, che ripete quanto abbiamo già fatto alcuni anni addietro, ma sempre di grande attualità. Incontro iniziale in chiesa con la preghiera, i canti e la rappresentazione teatrale delle vicende di Noè, poi i laboratori divisi in gruppi, i giochi, e alla fine di nuovo in chiesa per l'esame finale. Chi risponde alle domande riceve il premio. Impostazione simile anche per il primo campo, animato da un gruppo Scout di Roma, venuto con il loro Don Angelo, scout che più scout non si può. In collaborazione anche con la Caritas Albanese, abbiamo parlato dei Diritti-Doveri dei bambini e delle donne, in tutte le civiltà. Per farli capire ogni giorno ci si vestiva con costumi diversi, di tutti i popoli del mondo, per far capire proprio l'universalità di tali diritti-doveri, e naturalmente l'importan-

(Continua a pagina 17)



IL SANTO FONDATORE DELLA COMPAGNIA DI GESÙ

Ancora oggi nel mondo si fa un gran parlare della “Compagnia di Gesù”, cioè di quell’ordine religioso che nei secoli ha ricevuto lustro da migliaia di persone che si sono forgiate alla sua scuola. Il fondatore di tale ordine, è stato Sant’Ignazio di Loyola. Leggetemi e vi racconto la sua storia.

Sant’Ignazio nacque a Azpeitia un paese basco, nell’estate del 1491, il suo nome era Inigo Lopez de Loyola, settimo ed ultimo figlio maschio di Beltran Ibanez de Onoraz e di Marina Sanchez de Licon, genitori appartenenti al casato di Loyola, uno dei più potenti della provincia di Guipúzcoa, che possedevano una fortezza patronale con vasti campi, prati e ferriere.

Ignazio perse la madre subito dopo la nascita e fu destinato alla carriera sacerdotale secondo il modo di pensare di quell’epoca. Nell’infanzia ricevè per questo anche la tonsura. Ma egli ben presto dimostrò di preferire la vita di cavaliere come i suoi fratelli. Il padre prima di morire, nel 1506 lo mandò ad Arévalo in Castiglia, da Don Juan Velàrquez de Cuellar, ministro dei beni del re Ferdinando il Cattolico, affinché ricevesse un’educazione adeguata; accompagnò Don Juan come paggio, nella cittadina dove si trasferiva la corte allora itinerante, acquisendo buone maniere che tanto influiranno sulla sua futura opera. Molte le sue avventure come cavaliere di Corte,

(Continua a pagina 18)

(Continua da pagina 16)

ULTIMO GIORNO DI FESTA DI BAJRAM

za anche per me, per la mia famiglia, per il mio piccolo villaggio.

Non solo matrimoni. Abbiamo cercato di impegnarci di più per tutti i sacramenti, sia a livello di catechesi particolari, sia a livello di celebrazioni. In particolare per l’Unzione degli Infermi “Vajimi – Unzione con olio”. Ne parliamo spesso in chiesa nell’omelia o al momento degli avvisi finali. Ne parlano le suore, negli incontri con le famiglie, e gli stessi cristiani stanno facendo un passa-parola. Sono stato chiamato già varie volte per l’Unzione a persone non in gravi condizioni di salute, ma solo costrette a letto, o con malattie di una certa serietà. Quando vado a distribuire la comunione spesso porto anche l’Olio degli Infermi... per ogni evenienza. “Padre, c’è un malato in fase terminale, che mi ha detto come “Amanet -Testamento, Ultime volontà” di chiamare un sacerdote per la confessione. Mi ha chiamato la suora, alle 2 del caldissimo pomeriggio del 30 agosto, dopo una mattinata molto impegnativa. Ho risposto che al momento non ce la facevo ad affrontare un viaggio in montagna, per una strada al limite dell’impossibile. Massimo se ne poteva parlare

per la mattina seguente. Ho riposato... ma come poter dormire, con una tale richiesta. Alle 3 ho deciso di andare con il fuoristrada. Viaggio veramente difficile, con l’aiuto anche di un autista del luogo. Il tumore, in pochi mesi aveva avuto un decorso terribile, nonostante visite e cure in Italia. Il malato (39 anni, il terzo bambino battezzato appena due mesi fa) ormai era in fase terminale, ridotto a pelle ed ossa, respirava a fatica e da giorni non riusciva a ingoiare nulla. In quelle condizioni neanche a parlare di visite mediche, di medicine particolari o di flebo; soltanto quello che la natura da sola riusciva a fare per lottare contro il male. Abbiamo iniziato le preghiere, ma non dava alcun segno. Gli ho preso la mano e me la tenevo stretta, dicendogli parole di conforto. Ad un certo punto ha aperto gli occhi e ha cominciato a balbettare “Rrefimi – confessione”. Gli ho detto di chiedere perdono di peccato in pensieri, parole, opere ed omissioni, gli ho ricordato la grande Misericordia del Signore. Insieme a tutti i presenti abbiamo recitato l’Atto di dolore, ho dato l’assoluzione e alla fine la benedizione con l’acqua benedetta. Al ritorno stanco, sudato, ma con un grande Inno al Signore che sempre compie cose grandi, e Santo è il suo nome. Il mattino seguente, alle ore 8 è tornato alla Casa del Padre.



combattendo le tante guerre dell'epoca. Proprio in una battaglia nell'assedio del castello di Pamplona ad opera dei Francesi il 20 maggio 1521, una palla di cannone degli assediati lo ferì ad una gamba. Trasportato nella sua casa di Loyola, subì due dolorose operazioni alla gamba, che comunque gli rimase più corta, costringendolo a zoppicare per tutta la vita. Ma il Signore stava operando per plasmare l'anima dell'irrequieto giovane. Durante la lunga convalescenza, non trovando in casa libri cavallereschi e poemi a lui graditi, prese a leggere, prima svogliatamente, e poi con attenzione, due libri ingialliti fornitigli dalla cognata. Si trattava della "Vita di Cristo" di Lodolfo Cartusiano e la "Leggenda Aurea" (Vita di santi) di Jacopo da Varagine. Dalla meditazione di queste letture, si convinse che l'unico vero Signore al quale si poteva dedicare la fedeltà di cavaliere era Gesù stesso. In un momento di solitudine il giovane ufficiale ebbe come una visione nella quale vide davanti a sé la Madonna con il Bambino Gesù; fu un'esperienza trasformante e folgorante che gli fece sentire la necessità di imprimere una svolta alla propria esistenza: da una parte il fascino degli artefici di storiche imprese, dall'altra l'ammirazione per uomini capaci di rinnegare sé stessi e scegliere senza rimpianti la strada indicata dal Salvatore. Nasce così la vocazione di Ignazio di Loyola che dopo la guarigione si reca al Santuario spagnolo di Monserrat e ai piedi della Madonna lascia le armi e gli abiti cavallereschi per dedicarsi totalmente a Dio. Da quel momento iniziano le sue lunghe peregrinazioni fino alla Terra Santa. Si dedica allo studio e alla preghiera, fondando poi la "Compagnia di Gesù".

I primi seguaci si radunavano nella famosa Chiesa di S. Maria di Montmartre a Parigi; essi si consacrarono come Ignazio a Dio con i voti di castità, povertà ed obbedienza, aggiungendo un particolare impegno di fedeltà al Pontefice di Roma. Grazie all'azione di coloro che il popolo chiamava "i gesuiti" la Parola di Gesù venne diffusa in tutto il mondo e le loro comunità si moltiplicarono a dismisura regalando alla Chiesa un nutrito numero di santi, martiri e beati.

L'azione apostolica di Ignazio e di tutti coloro che gli garantirono il proprio appoggio e la propria collaborazione, fu intensa vasta e difficile ed ha portato i gesuiti oltre i confini del possibile, fin dove nessun missionario era prima arriva-

to. Basti pensare all'opera di Matteo Ricci, il primo evangelizzatore della Cina.

Grazie alla sua spinta sorsero in Europa e nel mondo numerose Università che hanno dato alla Chiesa e alla società civile uomini dotti, teologi e grandi scienziati che hanno saputo coniugare la scienza con la fede. Tra i più conosciuti il "Collegio Romano" poi denominata "Università Gregoriana" per onorare Gregorio XIII che all'epoca garantì l'aiuto e il sostegno pontificio.

Una figura eccezionale quella di Ignazio di Loyola che ancora oggi viene considerato uno dei maggiori mistici della Chiesa. Grazie al suo "Diario Spirituale" ci sono pervenute splendide testimonianze di amore per Dio e di grande pietà per ogni genere di povertà e di sofferenze umane. La sua spiritualità cristocentrica poneva al centro del pensiero e dell'azione di Cristo, vita del mondo da far conoscere ed amare con tutta l'anima e con tutte le forze. Così egli lo ha vissuto e lo ha fatto conoscere ai suoi figli spirituali.

Tra le pratiche preferite del santo quella degli "Esercizi Spirituali" che, ripercorrendo in un mese tutte le tappe della Vita di Gesù in un clima di totale silenzio e meditazione, portava gli esercitanti alla conversione interiore, a una più appassionata sequela di Cristo. La spiritualità ignaziana e il suo nuovo modo di imitare Cristo non soltanto indicò a numerosi Ordini e Congregazioni religiose la via da seguire, ma ispirò in questi cinque secoli anche la nascita di vari movimenti di spiritualità. Il motto che li accomuna, e li ricollega al loro ispiratore è "ad majorem Dei gloriam", per la maggior gloria di Dio. Questo idea-forza ha fatto di Ignazio di Loyola un gigante della fede, una figura che ha cambiato significativamente la storia religiosa ma anche quella culturale e civile del suo tempo.

Morì il 31 luglio 1556, nella sua camera della Casa situata vicino alla Cappella di Santa Maria della Strada a Roma. Fu proclamato Beato il 27 luglio 1609 da Papa Paolo V e proclamato santo il 12 marzo 1622 da Papa Gregorio XV. La Chiesa lo ha scritto nel grande libro dei santi assegnandone la sua festa il 31 luglio.

Sant'Ignazio di Loyola è stato una colonna della Chiesa e il suo esempio e il suo pensiero, che ancora oggi viene portato avanti dalla grande famiglia dei Gesuiti, è un pietra miliare per la nostra religione.



IL SILENZIO DI DIO

Don Marian Babjak, sacerdote slovacco che ha soggiornato in parrocchia ad agosto (riflessione sul Vangelo della XX domenica ordinaria, Mt 15,21-28; adattata da don Raffi)

Nella nostra vita non tutte le persone sono uguali: ce ne sono alcune alle quali siamo più affezionati, dalle quali ci aspettiamo molto e, proprio per questo, a volte abbiamo delle cose da rimproverare loro, piccoli risentimenti che non proviamo di certo nei confronti di persone che ci sono indifferenti.

Viene poi l'occasione buona per manifestare i nostri rimproveri, le richieste rimaste inascoltate, e magari la persona da cui ci aspettiamo molto reagisce con un silenzio totale.

Da parte nostra possiamo avere due reazioni diverse: il risentimento cresce, ci arrabbiamo di più, arriviamo alle male parole; oppure ci calmiamo, facciamo silenzio e capiamo di aver esagerato, ci chiediamo in che cosa abbiamo sbagliato e modifichiamo il nostro atteggiamento e la nostra richiesta...

L'episodio narrato dal Vangelo di Matteo dell'incontro tra Gesù e la donna cananea si svolge in modo analogo.

Gesù è importante per quella donna: è convinta che lui può risolvere il suo problema, si aspetta molto da lui, è la sua ultima speranza e si presenta a lui con una preghiera che è un grido angosciato: «Pietà di me, Signore, mia figlia è tormentata da un demonio...». Ma Gesù «non le rivolse neppure una parola».

Come reagisce la donna cananea? Avrebbe potuto sentire Gesù lontano, distaccarsi da lui, maledirlo, cambiare il suo atteggiamento, la sua opinione su quel presunto rabbi, che si dice faccia miracoli, però intanto non si degnava di darle neanche una risposta negativa... Invece, di fronte all'indifferenza di Gesù, le continua a gridare la sua preghiera...

Sono i discepoli a farsi intercessori chiedendo al Maestro di darle retta, non per amore del prossimo, ma solo per togliersela di torno... Gesù a questo punto spiega perché non le ha dato ascolto: non perché abbia qualcosa verso i pagani stranieri, ma perché rivolgersi ai pagani non è la sua missione – «Non sono stato mandato che alle pecore perdute della casa d'Israele» - questa sarà la

missione degli apostoli, dopo la risurrezione.

La donna avrebbe potuto sentirsi offesa quando Gesù la paragona, come tutti i non ebrei, ai cagnolini: non è giusto togliere il pane ai figli (gli ebrei) per darlo ai cagnolini (i pagani). E invece gli dà ragione, non si scandalizza, anzi riconosce che da pagani si è davvero come cagnolini rispetto ai figli d'Israele. Che fa? Si ferma e attinge dentro di sé un affetto più forte, una fede più profonda e una speranza più viva in Gesù e con questo spirito rinnova la sua preghiera, anzi osa contraddire Gesù: la mensa dei figli è talmente ricca che poche briciole possono bastare a sfamare i cagnolini, senza togliere nulla a chi ha diritto per primo...

Di fronte a questa risposta Gesù non solo le concede quanto chiedeva, ma le fa il più grande complimento di tutto il NT, e lo fa a una donna, per di più non ebrea.

Cosa ci insegna questo episodio? Certo possiamo trovarvi molti insegnamenti. Uno può essere ricavato dall'atteggiamento della donna, dalla sua insistenza nella preghiera...

La prima grande obiezione alla preghiera è il mancato esaudimento... Alla nostra preghiera Dio, nella maggior parte dei casi, reagisce con il silenzio: non succede niente di quello che gli abbiamo chiesto... Forse perché siamo in peccato – così ci viene da pensare – ma anche quando siamo in grazia. Ma non è questo il punto...

Al silenzio di Dio, al suo non far nulla, noi possiamo reagire distaccandoci da lui, smettendo di pregare, non frequentando più la chiesa quasi per dispetto, o addirittura maledicendolo.

Ma se il suo silenzio diventa quasi una sfida, se rientriamo in noi stessi e attingiamo da dentro di noi un affetto più forte, una fede più purificata e profonda, una speranza più viva, allora il nostro rapporto con il Signore cresce, e già questo è ottenere molto, anzi moltissimo: la preghiera nutre la fede!

Benedetto silenzio di Dio! Se tace non è per cattiveria, ma per bontà: è l'unica cosa che può far crescere la nostra fede.



Breve storia degli scacchi Il gioco in epoca romana

Che il gioco del *latruncolorum lusus*, assai in auge fra i legionari romani, sia molto antico lo si deduce da un recente ritrovamento archeologico avvenuto nel 1996 nella regione dell'Essex, in Gran Bretagna. In una tomba è venuta alla luce una scacchiera con bordi in rame e ventuno pedine di vetro simili a quelle dell'attuale dama. Secondo l'archeologo Philip Crummy, del Colchester Archaeological Trust, il reperto corrisponderebbe ad una variante del *latruncolorum lusus* e risalirebbe al I secolo d.C., anche se purtroppo non è stato possibile ricostruire le regole precise di questo gioco. In effetti il *latruncolorum lusus* in quel periodo storico era talmente noto che nessuno si curò di tramandarne le regole!

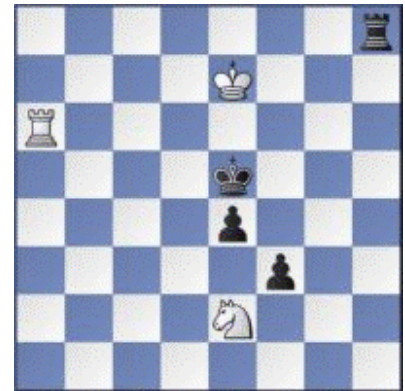


Molti storici ritengono che il gioco romano dei soldati derivi in qualche maniera, nonostante l'uso dei dadi, dal gioco persiano dello *Chatrang* o che ne abbia adottato alcune caratteristiche. Pare invece scontato che siano stati i romani a diffondere il *latruncolorum lusus* ed i suoi derivati nel resto dell'Europa, grazie alla vastità delle loro conquiste

territoriali.

Per quanto riguarda gli scacchi veri e propri alcuni studiosi, in particolare anglosassoni, contestarono però vivacemente la datazione dei pezzi di Venafro fatta da Elia e Fuhrmann, adducendo il fatto che i reperti hanno una chiara foggia di origine araba, pertanto dovrebbero essere di epoca ben posteriore al II-IV secolo d.C. La diatriba fra le due diverse correnti di pensiero andò avanti fino al 1994, quando, grazie all'iniziativa di F. Pratesi, il Museo Archeologico Nazionale di Napoli, dove i pezzi sono conservati, acconsentì ad una più rigorosa datazione al radiocarbonio, che stabilì che i reperti sono all'incirca del 980 d.C., avvalorando quindi l'ipotesi fatta dagli studiosi anglosassoni e gettando rinnovati dubbi sulla vera epoca di introduzione del *Nobil Giuoco* in Europa. Aldilà dalle varie ipotesi basate sui pezzi di Venafro e su pezzi simili rinvenuti in catacombe romane, nell'estate del 2002 un importante ritrovamento ha permesso di retrocedere nel tempo l'ingresso degli scacchi in Europa: nell'antica località di Butrint, in Albania, presso un palazzo tardo-bizantino risalente al 465 d.C., è stato scoperto un reperto che assomiglia chiaramente ad un Re degli scacchi. Datato dal prof. J. Mitchell intorno al V secolo d.C., rappresenta il più antico pezzo degli scacchi finora ritrovato. (*continua*)

Test scacchistico n. 11



Matto in una mossa

Test scacchistico n. 12



Matto in una mossa

Soluzione dei giochi del numero precedente

Scacchi Test n. 10: 1. Cd4 #

6	2	9	8	3	7	5	4	1
4	5	3	6	2	1	9	8	7
1	8	7	4	9	5	2	6	3
7	6	4	5	1	3	8	2	9
2	3	5	9	8	6	7	1	4
9	1	8	7	4	2	3	5	6
8	9	6	3	5	4	1	7	2
5	4	2	1	7	9	6	3	8
3	7	1	2	6	8	4	9	5

